

PARODOS

I SEMICORO

Strofe

L'asiatico suolo
 e le balze abbandonai del sacro Tmòlo:
 ché per Bromio m'è soave la fatica, m'è dolcezza
 la stanchezza, mentre intono l'evoè!

TUTTI

Evoè!

II SEMICORO

Antistrofe

Chi sbarra, chi sbarra la via?
 Si ritiri ogni profano, lunge stia
 nella casa, in pio silenzio si raccolga: ché levare
 la canzone sacra a Bacco spetta a me!

TUTTI

Evoè!

I SEMICORO

Strofe

Oh felice, chi, ai Superi
 diletto, assiste ai lor sacri misterii,
 e il suo viver santifica
 inebriando l'anima nel tiaso,
 pei monti, in estro bacchico,
 rendendo puro sé nei riti mistici,
 e della Madre Rea celebra l'orgie

solenni, ed alto in aria
 il tirso squassa, e servo di Dìòniso
 si fa, cinto il crin d'ellera!
 Mènadi via, su via, correte, Mènadi,
 riconducete voi Bromio Dìòniso,
 Nume, e figlio di Nume, il Nume Bromio,
 dai monti frigi all'ampie vie de l'Ellade.

II SEMICORO

Antistrofe

Bromio, cui fra l'angoscia
 fatal del parto, al guizzo della folgore,
 anche immaturo, Sèmele
 die' a luce; e lei strusse la fiamma in cenere,
 ed esalò lo spirito.
 Ed in novello genitale talamo
 Giove l'accolse, e nella propria scàpola
 lo chiuse, ove con fibule
 d'oro lo assicurava, per nascondarlo
 ad Era; e il dí che vollero
 le Parche, un Nume nacque, che di tauro
 aveva corna; e si recinse d'aspidi
 un serto; onde ora avvolgono le Mènadi
 docile al crine la progenie rettile.

I SEMICORO

Strofe

O Tebe, o tu che Sèmele
 desti alla luce, t'incorona d'ellera.
 Le frondi e le purpuree
 bacche dello smilace il crin ti velino;
 con vermene di quercia
 e d'abete ti cuopri, e all'orgia sfrénati;
 le screziate nebridi
 spargi di bianchi riccioluti biòccoli,
 e, a farti santa, la guerresca ferula
 stringi. Ogni terra lanciarsi
 a danza, allor che Bromio guida i tíasi
 al monte, al monte, dove la femminea

turba lo aspetta, che i telai, che i pettini,
lasciò, punta dall'estro di Diòniso.

II SEMICORO

Antistrofe

O dei Curèti talamo,
o cretese di Giove asil santissimo!

Nei tuoi specchi trovarono
i Coribanti, a cui cimiero triplice
ombra la fronte, il cerchio
di tese pelli risonante; e fusero
il frastuono dei timpani
al dolce sospirar dei frigi flauti,
ed alla madre Rea dono ne fecero,
ché ai canti delle Mènadi
fosse compagno; e dalla Diva i Satiri
folleggianti l'ottennero, ed il numero
segnâr con esso ai balli de le ferie
triennali, onde va lieto Diòniso!

I CORIFEA

Epodo

Dolce tra i monti correr nel tíaso,
cinte del sacro vello di dàino,
e al suol cadere, correndo in traccia
del capro, e ucciderlo, fumante beberne
il sangue, ai monti lidî lanciandosi,
ai frigi; e Bromio
ci guida, e primo grida: Evoè!
Di latte il suolo scorre, di vino scorre, del nettare
dell'api scorre: si leva fumo di sirio olibano.
Alta squassando Bacco la rutila
vampa che sprizza dalla sua ferula,
si avventa in corsa, con la danza eccita,
con le grida eccita gli erranti, e all'ètere
scaglia i suoi riccioli
mollì; ed insieme coi lieti cantici
grida cosí:
Correte, o Mènadi, correte, o Mènadi,

belle dell'oro cui reca il Tmolo,
 cantate al muglio grave dei timpani
 il dio Dìoniso,
 dell'evio Nume dite la gloria,
 tra gli evoè,
 tra frigi canti, tra grida, mentre dal sacro flauto
 armonioso vibran melodi sacre che guidano
 chi al monte al monte si lancia. Ed agile
 come puledra pei campi libera, segue la Mènade,
 e a danza spinge l'agile pie'.

Evoè!

*Tutte le Mènadi sono oramai
 schierate intorno all'altare di
 Dioniso e rivolte verso la scena.*